

Alan Greenspan, arriva la ripresa ma sarà «tiepida»

WASHINGTON Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve, conferma il suo mix di ottimismo e prudenza: l'economia va meglio (e i dati sull'occupazione, in aumento a febbraio, ne sono la prova); ma la ripresa sarà «più tiepida che calda».

In un discorso via satellite a un'associazione di banchieri riunita ad Honolulu, il presidente della Fed ha espresso la convinzione che i consumatori americani continueranno a spendere: su di loro riposano i due terzi dell'attività economica statunitense.

La Fed ha in programma la prossima settimana una riunione sul costo del denaro. Considerata la valutazione di Greenspan, le previsioni sono che la banca centrale degli Stati Uniti lascerà i tassi invariati, come ha già fatto il mese scorso, dopo avere portato l'equivalente del tasso di sconto all'1,75%, il livello più basso da

quarant'anni in qua.

L'analisi di Greenspan coincide con quella pubblicata ieri dal National Bureau of Economic Research, il gruppo accademico che è ritenuto l'arbitro dei cicli economici negli Stati Uniti e che ritiene che la recessione è agli sgoccioli.

In un documento pubblicato sul suo sito web, l'Nber afferma di non essere ancora pronto a dichiarare formalmente finita la recessione, che, sempre per l'Nber, cominciò nel marzo del 2001.

Fra i segnali che annunciano la fine della recessione, anche l'Nber cita la crescita dell'occupazione in febbraio, la prima da sette mesi. Ma, aggiunge il gruppo di sei specialisti, «altri segni indicano che il declino dell'attività che era iniziato l'anno scorso potrebbe essere vicino alla fine».



l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

I sindacati preparano lo sciopero unitario

Cgil e Cisl dicono sì all'invito di Angeletti. Il governo dà il via libera ai licenziamenti

Giovanni Laccabò

MILANO Il leader della Uil Luigi Angeletti l'aveva già preannunciato concludendo il congresso di Torino che a breve avrebbe spedito la lettera-invito a Pezzotta e Cofferati a stringere i tempi per riprendere il dialogo in vista dello sciopero generale unitario. La lettera è stata spedita e le risposte sono affermative, sia per la Cgil che per la Cisl.

L'idea di Angeletti ora sembra marciare speditamente, pressata dagli eventi: il governo si riallinea con le posizioni più retrive della Confindustria del manifesto neoliberalista di Parma, e nella maggioranza anche chi aveva dato segnali di disponibilità ora fa rapida marcia indietro. Solo la destra sociale sembra presagire tutto il peso del prezzo politico che uno sciopero generale unitario farà pagare alla sua base sociale. L'Udc geme ma poi rientra docile nei ranghi.

Tace invece Bossi che aveva pregato Maroni di non immolarsi sulle barricate. E Gianfranco Fini ritenta il giochino di staccare Cisl e Uil dalla Cgil, ma stavolta viene subito zittito come uno scolarotto proprio dalla Cisl, dal suo segretario confederale Raffaele Bonanni: «Fini e il suo governo farebbero bene a non appiattirsi sulla posizione degli imprenditori: stiamo notando che alla fine, gira e rigira, ogni decisione è presa sotto dettatura della Confindustria, e questo non è degno di un governo di un paese evoluto e democratico come il nostro». Parole sacrosante che Angeletti e Cofferati

non esiterebbero a sottoscrivere, e che segnano il promettente inizio di un cambio di clima politico: lo sciopero generale unitario è alle porte, è «il» fatto che sta maturando, e che sarà progettato nell'incontro a tre

(Angeletti propone martedì 19 come data del summit) e messo in calendario a fine aprile, come ha annunciato ieri lo stesso Angeletti all'assemblea di oltre 500 delegati e dirigenti Uil di Napoli: «La prossima

settimana decideremo una data, che speriamo sarà accolta da Cgil e Cisl, in quanto più che mai ora riteniamo importante muoverci in maniera forte e unitaria».

La Cgil mantiene ferma la sua imponente manifestazione a Roma del 23 marzo, e sta anzi incentivando l'impegno organizzativo anche per superare il boicottaggio dei pullman: d'improvviso molte sedi Cgil hanno infatti scoperto che la dotazione di automezzi da trasporto è insufficiente e che per i pochi mezzi disponibili il nolo raddoppia. La Cgil poi dovrà spostare lo sciopero generale del 5 aprile e farlo confluire in quello unitario. Non solo contro la modifica dell'articolo 18, ma anche contro le deleghe su pensioni e fisco e anche contro «il tentativo del governo di accrescere le distanze tra l'Italia del Nord e il Mezzogiorno», come ha detto ieri la segretaria della Uil campana Anna Rea introducendo l'assemblea di Napoli. Partendo dal suo work-day di sabato prossimo, la Uil di Napoli annuncia «una campagna unitaria di controinformazione sull'articolo 18 nelle aziende, nei quartieri e nelle scuole «smascherando il governo che fa solo demagogia e pochi fatti». Insomma: la Uil si schiera in battaglia, proprio come già sta facendo la Cgil.



I segretari della Cisl Savino Pezzotta e della Cgil Sergio Cofferati

Potenza

Criticano l'azienda e vengono cacciati

POTENZA Una ulteriore e purtroppo drammatica prova dell'importanza dell'articolo 18 viene da Senise, in provincia di Potenza, dove si difende coi denti il posto di lavoro. A causa del «grave documento» arreato all'azienda da interviste televisive e dalla richiesta di fallimento, l'Iris Biomedica, un'azienda di Senise (Potenza) specializzata nella produzione di flebo, ha licenziato 19 dei suoi 25 dipendenti per «giusta causa e giustificato motivo». Il licenziamento è stato comunicato ai lavoratori il 21 gennaio scorso «in conseguenza del vostro comportamento di grave documento per l'azienda, costituito dalla diffusione di notizie dispregiate a mezzo stampa e di televisione, dell'azienda e dei suoi dirigenti, nonché dell'adozione di iniziative che, culminate nella proposizione di istanza di fallimento, rendono incompatibile qualsiasi rapporto di lavoro». È accaduto che, per sollecitare il pagamento degli stipendi arretrati da 13 mesi, i lavoratori hanno presidiato lo stabilimento a Natale, Capodanno ed Epifania quando furono intervistati dal Tg3 della Basilicata, e poi hanno presentato istanza di fallimento dell'Iris Biomedica al tribunale di Lagonegro: l'istanza non è stata ancora decisa. Per tutta risposta l'azienda ha fatto ricorso alla rappresaglia: «Sicuramente nel Sud ci sono numerosi fatti analoghi», dice la Cgil della Basilicata. «Molti fatti di cui non si parla nemmeno, che dimostrano l'importanza dell'articolo 18. Non solo va impedita la sua abolizione, ma bisogna battersi affinché quando si parla di nuovo Statuto, si parta dalla necessità di estendere diritti e tutele a chi non li ha».

Milano

Sono di Forza Italia Salvato dall'art. 18

MILANO Sergio Fedeli, consigliere comunale di Forza Italia a San Zenone nell'hinterland di Milano, era stato licenziato in tronco dai supermercati Gs perché, nella sua qualità di responsabile del magazzino Gs di Vizzolo Predabissi, aveva autorizzato la sponsorizzazione di un'iniziativa benefica di un'associazione culturale in favore di un ospedale di pediatria in Moldavia. Prima di dare il benestare, come riferisce lo stesso Fedeli al *Corriere della Sera*, il funzionario aveva persino chiesto l'autorizzazione del superiore a contribuire con merce per circa 1.700 euro, ma nemmeno questa cautela gli era bastata per evitare il bersaglio perché, quando la merce stava per uscire dal magazzino, era arrivato l'ordine di bloccare tutto: così Fedeli aveva tirato fuori 1.700 euro dalle sue tasche ed aveva invano cercato di spiegarsi con l'azienda, ma dieci giorni dopo gli era arrivata la lettera di licenziamento. Sergio Fedeli ha dovuto impugnare il provvedimento, aiutato dalla Cisl, e lo scorso 15 gennaio ha vinto il ricorso ed è tornato dietro la sua scrivania di capo magazzino. Una vittoria che per l'interessato, ex sindaco di Sordio, uomo conosciuto in tutto il territorio, equivale a nascere per la seconda volta, ed ora lo stesso Fedeli non rinuncia a difendere apertamente l'importanza dell'articolo 18, anche contro Berlusconi se necessario, e a contestare l'opinione dominante tra gli amici forzisti, secondo cui la libertà in uscita equivale a creare chissà quanti nuovi posti di lavoro. Prima la pensava come loro, ma da quando l'azienda lo ha licenziato ha capito che l'articolo 18 deve essere salvaguardato, costi quel che costi.

l'intervista

Savino Pezzotta

Segretario generale della Cisl

Felicia Masocco

ROMA «Se il governo confermerà le sue posizioni, la Cisl risponderà con lo sciopero generale di tutti i lavoratori. La decisione verrà presa il lunedì dall'esecutivo», spiega il leader Savino Pezzotta.

La decisione del governo non lascia più margini di trattativa. Il premier ha detto di aver fatto di tutto per evitare lo scontro, ma è stato impossibile perché «i sindacati non ragionano, sono su posizioni ideologiche».

«È chi ha posto la questione dei licenziamenti ad avere una posizione ideologica. Ed è stato il governo a parlarne, e deve essere chiaro a tutti, non l'ho posta io. Noi abbiamo detto che siamo disponibili a discutere di flessibilità, di nuove tutele dei lavoratori: l'articolo 18 è una questione ideologica po-

sta dal governo e e dalla Confindustria, bisogna dirlo con chiarezza».

La disponibilità a trattare della Cisl è emersa con il Libro Bianco, lo avete definito «interessante». Poi il governo, all'ultimo minuto, ha inserito nella delega le modifiche all'articolo 18, mostrando già in quell'occasione di essere interlocutore poco affidabile. Ma voi fino alla fine

Mi sono seduto a tutti i tavoli, questo era il mio compito. Se c'è la rottura allora le cose cambiano

avete rinnovato la disponibilità a trattare. Ritiene ancora che fosse la strada giusta?

«Non mi trovo pentito di quello che ho fatto, assolutamente. Perché qualsiasi tavolo si apre il mio dovere è sedermi con la mia convinzione delle mie posizioni. Il problema quindi non è mio, è del mio interlocutore. Adesso è chiaro a tutti che se il governo modifica l'articolo 18 e noi saremo costretti a ricorrere a forme di lotta anche pesanti, l'ha scelto il governo decidendo di accogliere le esigenze manifestate da Confindustria. Scelta legittima, ma chiara adesso».

Insomma ora è lampante con chi è schierato Berlusconi.

«Mi sembra di aver letto in qualche dichiarazione (del governo, ndr) che dovendo scegliere se avere un rapporto con Confindustria o con il sindacato, meglio Confindustria. Ognuno scelga

quello che vuole, ma non nascondiamoci più».

Quali sono le conseguenze di questa scelta di campo?

«Se la linea è confermata faremo lo sciopero generale. Il problema però non è solo questo, ma capire poi che cosa succede. Il governo non può illudersi che una volta fatto lo sciopero generale tutto torni come prima, eh...».

Che cosa cambia?

«Cambiano i rapporti, le modalità, le posizioni, sicuramente si accentueranno gli elementi di rottura della coesione sociale. E teniamo presente che la coesione sociale è stata quella che ha consentito di portare, attraverso le forme della concertazione, il nostro paese in Europa, di fare una politica salariale di tutta attenzione, di creare quelle condizioni che rendevano il nostro paese più competitivo. Se si rompe la coesione sociale sicuramente avremmo tutti dei proble-

mi, il paese avrà dei problemi, le imprese avranno dei problemi. Io credo che non sia stato valutato con la necessaria saggezza che cosa significava andare allo scontro sociale. Il governo ha scelto questa strada? A me dispiace, non mi convince che sia la strada utile per il paese, però è la strada che ha scelto il governo pur avendo un interlocutore, una parte del sindacato che era disponibile a discutere di ammortizzatori sociali, di collocamento, di orario di lavoro, di come governare la flessibilità e dare nuove tutele a coloro che non ne hanno, questi erano i temi. Se invece l'unica discussione che si può fare in questo paese è sull'articolo 18, oppure accettare quello che viene proposto altrimenti si è «ideologici», beh, non si discute così».

Da molto tempo la Cisl dice che con la Cgil ci sono differenze strategiche e che l'unità sindacale è cosa molto

complessa. Oggi si possono immaginare rapporti meno gelidi?

«Potremmo avere delle convergenze su un punto, però io riconfermo tutta la strategia della Cisl. Confermo la necessità di riformare il sistema contrattuale, di governare la flessibilità. E la nostra strategia, ci batteremo per questa, non per altre cose, non è che abbiamo scherzato».

Faremo anche lo sciopero generale se necessario. Adesso ci sono i motivi sindacali per questo

Il vicepremier ha espresso la speranza che la Cisl «non si appiattisca sulla Cgil». Non trova offensivo questo insistere nei dirvi che cosa dovete fare o non dovete fare?

«Tutti devono sapere, governo, maggioranza e opposizione, che la Cisl è un sindacato autonomo. Lo stiamo dimostrando con grande chiarezza, se qualcuno aveva dei dubbi. Né con il governo, né con l'opposizione, la Cisl sta con i lavoratori. Quello che abbiamo fatto finora è coerente con la nostra strategia. Il governo non risponde? Faremo tutto quello che sarà possibile per convincerlo che le cose che diciamo vanno nella direzione della modernizzazione del paese, del mercato del lavoro, e per dare tutele a coloro che non ne hanno. Il governo sceglie la strada di togliere le tutele? Ci batteremo contro».

Confida ancora in un ripensamento di Berlusconi?

«Non lo so. Noi continuiamo a lanciare la nostra idea, ovvero che da questa vicenda si potrebbe uscire avendo una proposta sullo Statuto dei lavori. Restiamo convinti che si doveva riscrivere l'articolo 10 della delega per aprire su questo un confronto con il sindacato. Hanno detto che noi riempiamo le piazze e loro le fabbriche, non è questa la strada. Adesso faranno riempire le piazze, creano un'incrinatura sociale e non è detto che riescano a riempire le fabbriche».